



◆ La crescita è al 2,7 annuo, riforme e privatizzazioni sono avviate e anche nel Mezzogiorno cominciano i segnali di ripresa economica
«Assolutamente raggiungibile» l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto deficit-pil

Fmi, Italia promossa a pieni voti «Prezzi sotto controllo» Gli ispettori di Washington lodano il patto sociale «Tutto sta che resti la moderazione salariale»

ROMA La locomotiva italiana va e nella direzione giusta. La ripresa c'è - il pil crescerà del 2,75, sia nel 2000 che nel 2001 - mentre non si vedono all'orizzonte grandi rischi di inflazione ferma restando l'attuale moderazione salariale. Riforme e privatizzazioni sono state avviate e serviranno a ridurre costi e tariffe dei servizi. E gli obiettivi di contenimento della spesa sembrano «pienamente raggiungibili», compreso l'1,5% di rapporto tra deficit e pil. Questo è il giudizio che gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale al termine della loro visita annuale nel nostro paese. Ieri la delegazione del Fmi guidata da Maxwell Watson ha consegnato le nove paginette del rapporto della missione al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e al ministro del Tesoro Giuliano Amato. E leggendole, quello che già si sapeva essere un

giudizio per la prima volta positivo sull'economia italiana è apparso, nei dettagli, quasi lusinghiero. Il documento - denominato «Conclusioni preliminari della missione» perché si attende in ogni caso l'approvazione da parte del Consiglio di Washington - dice di «non vedere seri rischi di un aumento dell'inflazione». Anche in presenza di un aumento del prezzo del petrolio ci sarebbero le necessarie camere di compensazione. In particolare il Fmi considera «cruciale» che la dinamica estera dell'incremento dei prezzi, dipendente non solo il petrolio ma anche dal permanere dell'attuale debolezza dell'euro, «non si traduca in aumenti delle retribuzioni». Insomma, il freno alla corsa ai rincari c'è ed il patto sociale, che riconosce il Fondo monetario - «è stato la pietra angolare del notevole successo di convergenza dell'Italia».

Quanto allo sviluppo del Mezzogiorno, il rapporto segnala «un inizio di miglioramento nella seconda metà del 1999» dell'economia meridionale grazie alla nascita di nuove società e approva le proposte dei sindacati confederali sulla necessità di coinvolgere le imprese nella formazione professionale. I suggerimenti per il Sud sono tre: maggiore trasparenza del mercato del lavoro, temporanea riduzione dei contributi sociali per chi partecipi ad accordi mirati a creare lavoro, differenziali salariali «che vadano ben oltre gli attuali accordi». E il Welfare, le pensioni, per tanto tempo nel mirino delle istituzioni internazionali di sorveglianza? La spesa per le pensioni resta «una delle più alte tra i paesi industrializzati in percentuale sul pil», dicono gli ispettori. Si insiste però, più che sull'esigenza di nuove riforme e di

un contenimento ulteriore della spesa previdenziale, sulla necessità di una rimodulazione del welfare. Gli economisti di Washington danno atto all'Italia di aver conseguito un notevole progresso negli ultimi dieci anni modificando un sentiero di spesa che era «chiaramente insostenibile». Il problema principale adesso è l'invecchiamento della popolazione e in particolare della popolazione attiva. Da un lato servono «maggiori sussidi per la disoccupazione», dall'altro preoccupa una tendenza all'aumento della spesa sanitaria come conseguenza di un allungamento delle aspettative di vita. Ma si dà atto che la verifica sarà nel 2001. I nodi su cui è richiesto un intervento più incisivo riguardano piuttosto la concorrenza nel settore energetico e il piano di ristrutturazione delle Fs.



Una veduta di palazzo Chigi

Domenico Stinellis/ Ap

LE SETTE REGOLE D'ORO DEL FONDO PER LA CONCORRENZA E LO SVILUPPO

■ Ecco il pacchetto di misure suggerite dal Fondo Monetario Internazionale all'Italia per risolvere alcuni dei problemi pendenti: OCCUPAZIONE: per rilanciarla, bisogna ridurre l'elevato peso fiscale sui redditi da lavoro ed aumentare i programmi di formazione. SPESA SOCIALE: c'è bisogno di ridurla e riorganizzarla, cercando di ribilanciare il peso molto elevato dei benefici pensionistici a favore di altre misure di spesa sociale. SUD: nonostante gli importanti passi avanti, sostiene il Fmi, la sfida «resta enorme». Tre le direttive per favorire l'occupazione: maggiore enfasi sulla formazione, riduzione temporanea dei contributi sociali sui neo assunti, differenziazioni salariali. SETTORE ENERGIA: la competizione dovrebbe essere aumentata attraverso un rapido accrescimento della quota di clienti liberi di scegliere i loro fornitori. FERROVIE: il piano di ristrutturazione deve essere messo in atto vigorosamente con un occhio al rapido ingresso dei privati. SOCIETÀ NON QUOTATE: il Fmi chiede con urgenza la messa in atto dei cambiamenti nella normativa che le regola e riforme per facilitarne la crescita. BANCHE: molto è stato fatto, ma si deve ancora andare in direzione di una maggiore razionalizzazione dei costi.

ELEZIONI Un manifesto di Confindustria

ROMA Riforma statutaria, leggi elettorali, politica industriale a carattere territoriale: questi i punti che i nuovi governi regionali, secondo Confindustria, dovranno inserire in agenda. L'associazione di viale dell'Astronomia, «propone alle forze politiche un Manifesto che contiene le indicazioni del mondo imprenditoriale per le elezioni regionali del 16 aprile». Confindustria «si impegna, nella nuova legislatura regionale» a un confronto con Consigli e Giunte regionali, Conferenze dei presidenti delle Giunte regionali e Conferenza Stato-Regione. La riforma degli statuti regionali, dovrà ispirarsi alla «libertà dell'intraprendere», con conseguente accelerazione del processo di liberalizzazione secondo la regola per cui tutto quello che può fare l'impresa non deve essere fatto dal potere pubblico. È questo il significato profondo della sussidiarietà. Sono poi necessarie nuove leggi elettorali «per semplificare il quadro politico e completare il processo di stabilità iniziato con l'elezione diretta del Presidente della Regione, per dare senso compiuto alla democrazia dell'alternanza». Confindustria, sottolinea la nota, «è per una politica industriale a carattere territoriale in cui ciascuna Regione, nell'ambito dello Stato nazionale, rafforzi i fattori di competitività sulla base della conoscenza del proprio sistema economico». Punto di approdo della politica industriale territoriale sarà il rapporto con l'Unione europea. Le Regioni, inoltre, dovranno condividere «un disegno» per «contribuire all'arancio del Mezzogiorno, quale espressione dell'interesse nazionale».

PRIMO PIANO

Vola la new economy In un anno cresce del 50%

ROMA La New Economy, Internet e telecomunicazioni, sono il settore che cresce più velocemente degli altri: si sviluppa ad un ritmo 6 volte superiore rispetto a quello del resto dei settori produttivi dell'economia con un tasso della produzione che è cresciuto (tra il '97 e il '98) del 49% contro un totale dell'economia italiana di appena l'8%. Il rapporto di Unioncamere, presentato nei giorni scorsi al vertice di Lisbona che proprio su questo ha puntato per un più veloce sviluppo economico del Vecchio Continente, conferma così una «vitalità» di questo settore che non ha pari. E questo non può che rafforzare le attese sull'occupazione in questo settore che, a differenza di quanto si pensi, non è sempre «iperspecializzata» e si svilupperà di più nel sud, soprattutto in Sardegna. Il rapporto «fotografa» intanto la situazione al '97 (ultimi dati dispo-

nibili) delle imprese di Informatica e Telecomunicazioni: alla fine del 1997 il settore poteva contare in Italia su oltre 50.000 imprese, oltre 60.000 unità locali e circa 382.000 addetti. Tra questi il 37% si concentravano nel settore ITC e il restante 63% era nell'informatica. E la «dinamica di crescita di queste imprese è decisamente elevata: +17% in due anni (+28% per i servizi telematici di robotica e connesse al -9,5% delle attività di elaborazione-gestione dati). Anche l'occupazione nelle imprese ITC cresce a ritmo sostenuto: tra il '97 e il '99 c'è stato un incremento di 50.000 unità pari a un +12,8%. Sempre rispetto alla produzione e al maggior fatturato realizzato - aggiungono da Unioncamere - questa espansione si registra soprattutto nel Nord Ovest e nell'Italia centrale dove si trovano Milano e Roma con tassi di crescita nell'ordine del 50%. Ma è «ap-

IL VOLO DELLA NEW ECONOMY			
Tassi di entrata e uscita delle imprese e saldo occupazionale			
Regione	Entrata	Uscita	Saldo
Sardegna	11,3%	3,7%	7,6%
Campania	11,6%	5,7%	5,9%
Lazio	12,5%	6,7%	5,8%
Lombardia	11,8%	6,2%	5,6%
Liguria	9,5%	4,6%	4,8%
Toscana	10,5%	6,0%	4,6%
Friuli V. G.	7,5%	3,6%	4,0%
Sicilia	8,3%	4,4%	3,9%
Basilicata	5,9%	2,1%	3,8%
Puglia	7,4%	3,8%	3,7%
Veneto	8,1%	4,8%	3,3%
Piemonte	11,4%	8,2%	3,2%
Umbria	7,2%	4,4%	2,8%
E. Romagna	7,8%	5,1%	2,7%
Trentino A. A.	8,5%	5,9%	2,6%
Calabria	7,1%	4,7%	2,4%
Molise	8,4%	6,9%	1,5%
Marche	5,6%	5,4%	0,2%
Abruzzo	7,3%	7,3%	-0,1%
Valle d'Aosta	5,0%	5,1%	-0,1%
TOTALE	10,1%	5,9%	4,2%

prezzabile» anche la crescita delle imprese meridionali (+24%) soprattutto considerato che nel resto del Sud Italia la crescita è stata appennata del 4%. Per quanto riguarda l'occupazio-

ne la previsione per i lavoratori dipendenti (nel biennio '99-2000) è di 30.000 unità in più circa a fronte di circa 17.000 uscite con un saldo attivo di 12.000 unità (+4,2%).

CONGIUNTURA

Bilancia commerciale in rosso a gennaio Nel mese il deficit è di 2.233 miliardi

ROMA Il 2000 parte male per la bilancia commerciale italiana: dopo i dati già negativi dell'intero '99 (con un saldo dimezzato rispetto all'anno precedente, attivo per 25.352 miliardi), a gennaio l'Istat comunica che il saldo è stato negativo per 2.233 miliardi di lire contro un attivo di 451 miliardi registrati a gennaio '99. Rispetto a dicembre '99 i dati destagionalizzati delle esportazioni complessive (Ued extra Ue) mostrano un aumento del 2,1% (a 37.503 miliardi) mentre le importazioni aumentano dello 0,9% (35.796 miliardi). Il passivo di 2.233 miliardi segnato a gennaio dall'interscambio complessivo, si raffronta, ricorda l'Istat, con il saldo positivo dello stesso mese dello scorso anno, pari a 451 miliardi. Il peggioramento delle ragioni di scambio è dovuto ad un vero e proprio boom delle importazioni solo

parzialmente compensato da una crescita, pur sostenuta, delle esportazioni. Le prime sono aumentate del 24,2%, a 31.319 mld, mentre l'export segna un incremento del 13,4% a 29.086 mld. I dati destagionalizzati, comunque, indicano una crescita delle esportazioni (+2,1%) superiore a quella dell'import (+0,9%). L'analisi per settore di attività economica mostra consistenti incrementi tendenziali delle esportazioni nei prodotti petroliferi raffinati, nei mezzi di trasporto e nei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali. In flessione, invece, l'export dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, dei prodotti dell'agricoltura e pesca e dei prodotti alimentari. «Il saldo negativo registrato dall'interscambio export-import - ha dichiarato il ministro del Commercio con l'Estero, Piero

Fassino - Non deve trarre in inganno. Quel saldo non è indice di stagnazione o difficoltà, ma è dovuto in misura rilevante all'aumento notevole del costo delle importazioni petrolifere. Ma i dati sulle esportazioni indicano in modo inequivocabile una forte crescita dell'export italiano su tutti i principali mercati». «I dati - ha sottolineato ancora Fassino - dimostrano che le imprese italiane sono competitive dal punto di vista tecnologico e produttivo. Una ragione di più per alzare anche la competitività «sistemica», intervenendo - come il governo sta facendo - su infrastrutture, pubblica amministrazione, mercato del lavoro, efficienza del sistema paese, cosicché le imprese italiane possano cogliere tutte le opportunità offerte dalla positiva evoluzione dell'economia internazionale».

SEGUE DALLA PRIMA

DA LISBONA A EBOLI

Sul versante politico la presenza di un forte ceto amministrativo meridionale cambia il gioco tra Nord e Sud e costituisce un argine corposo alle spinte neolocaliste e secessioniste della Lega di Bossi. Per un buon decennio il ribellismo padano ha dominato la scena, approfittando della crisi drammatica della prima repubblica e facendo leva su un sentimento di odio nei confronti di «Roma ladrona» e del Sud che «rubava i soldi allo Stato». Negli ultimi anni l'appello di Bossi ha perso smalto, la sua presa elettorale è meno tenace. Ma Berlusconi ha trovato il modo di riportarlo nell'agone, di ricongestirgli un ruolo. Poco è cambiato nel «regno della Padania», il frasario è rimasto lo stesso, il disprezzo per il Mezzogiorno è intatto. Il patto tra Bossi e il Cavaliere ha dentro tutti i germi di questa malattia. L'iniziativa di Antonio Bas-

solino cerca di spezzare questo blocco premoderno e tenta di portare il Sud dalla rassegnazione al dinamismo e all'innovazione. Impresa ardua, certo, ma va apprezzata per quel certo grado di carica dirompente. Se, come ha promesso il sindaco di Napoli, nascerà un ponte con il Nord, coi candidati del centrosinistra innanzitutto, ma anche con le forze sociali e imprenditoriali, il caso italiano potrà prendere una piega diversa dal passato. Le prime reazioni, nella casa del vecchio Polo, sono la dimostrazione della novità. Sia quelle della Lega che ora respinge l'accusa di essere «contro i meridionali» sia quella del sempre giovane Casini che contemporaneamente difende l'accordo con Bossi e accusa Bassolino di dar vita a una «Lega del Sud» atteggiandosi a nuovo Masaniello. L'altro aspetto interessante dell'alleanza di Eboli riguarda direttamente la nostra economia, le scelte del governo e il vertice di Lisbona. È innegabile (lo riconosce anche il Fondo Monetario Internazionale)

che l'azienda Italia ha cambiato tabella di marcia: la produzione industriale tira, la crescita è ormai avviata, l'indice di tassazione scende e già si sentono i primi effetti positivi della «new economy». Tutto bene? Sicuramente no. Resta il nodo della disoccupazione. Il nostro numero di senza lavoro è più alto della media europea, anche se scende. E gran parte di loro è concentrato in un'area precisa del Paese: il Sud. Il paradosso è che, se non si interviene per tempo, una crescita sostenuta può creare nuovi posti ma rischia di farlo nelle zone forti dove il mix di «old e new economy» è significativo. E questo vuol dire che, per assurdo, una crescita sostenuta potrebbe aumentare il divario tra ricchi e poveri. Chi sta bene (il Nord e il Nord-Est in particolare) starà sempre meglio e chi sta male (il Sud) starà ancora peggio. Per evitare che questa forbice si allarghi servono politiche specifiche per il meridione. Al vertice di Lisbona l'Italia si è battuta per questo e ha ottenuto che nel documento finale ci fosse un

paragrafo in cui si considera questa possibilità. È uno spiraglio, solo uno spiraglio, dentro il quale però bisogna entrare con coraggio. Non si tratta affatto di un moderno assistenzialismo. La logica è completamente contraria: si cerca di puntare, con il consenso della Ue, su una tassazione differenziata in cambio di investimenti, di innovazione tecnologica e di posti di lavoro. Il «manifesto di Eboli» percorre sostanzialmente la stessa strada, calando la mano su un aspetto non secondario: una pubblica amministrazione più flessibile e veloce senza l'ombra della vecchia burocrazia. Nel complesso ci sembra l'unica via per non avere più un'Italia a due velocità, con una parte più dinamica al Nord del mondo e l'altra che scivola via. Ci sarà tutto il tempo per entrare nel merito delle proposte, il fatto importante è aver posto in agenda il tema. Se servisse anche solo a mettere in movimento culture, idee, progetti e uomini da Palermo a Bolzano non sarebbe una piccola cosa. PIETRO SPATARO

Sabattini (Fiom): «Per il lavoro al Sud servono obiettivi chiari»

BARI Una «discussione di merito, che sia mono enfatica e più chiara sugli obiettivi» è stata auspicata dal segretario generale della Fiom Cgil, Claudio Sabattini, a proposito della proposta del ministro del lavoro di «un patto tra sindacati e piccole imprese», contenuta ieri in un'intervista sul Corriere della Sera. «Oggi - ha detto Sabattini a margine di un seminario sulla «Piattaforma del Sud» organizzato a Bari - è abbastanza difficile dare una valutazione precisa, anche perché di patti se ne sono decisi tanti, fra cui, l'ultimo, quello di Natale», che sembrava dovesse risolvere tutti i problemi dell'occupazione al Sud. Oggi si verifica che questi problemi non sono risolti ma anzi la situazione è diventata persino ancora più difficile. «Invece di enfatizzare questi lanci di proposte che rischiano di essere esclusivamente propagandistici perché qualsiasi patto sociale sem-

bra una cosa grande, bisogna - ha detto il segretario della Fiom - conoscere i contenuti di questi patti, sapere quali sono gli obiettivi». «Avviene certo positivamente - ha aggiunto - un rilancio della concertazione tra le forze sociali ma la qualità strategica e gli obiettivi, che in prima istanza non possono che derivare dal governo, non sono né chiari né visibili; ed è qui quindi il significato di una discussione di merito: che sia meno enfatica e più chiara nei suoi obiettivi, nei suoi nessi e nelle sue prospettive». Per il Sud «bisogna riprendere una politica sull'occupazione che veda nella qualità il punto di riferimento di tutte le nostre iniziative»: ha poi sottolineato il responsabile per le politiche del Mezzogiorno della Cgil, Paolo Nerozzi, durante lo stesso seminario. «Nel Mezzogiorno - ha aggiunto Nerozzi - vi sono vari luoghi di qualità: nell'indu-

stria, nell'agricoltura, nella ricerca e vi è una risorsa importantissima che è la disoccupazione scolariizzata che ha dimensioni molto ampie ma anche una qualità molto ampia». «Non è vero - ha sostenuto - che la scuola e la ricerca nel Mezzogiorno non sono competitive non solo con il resto del Paese ma anche per alcuni aspetti con l'Europa. Su questo bisogna intervenire». «La proposta che è stata fatta al vertice di Lisbona si muove su questo terreno, la proposta del documento del prof. Boeri - secondo Nerozzi - non si muove su questo terreno, ma su quello della riduzione dei costi che non mi pare abbia risolto e risolva il problema non solo dell'occupazione ma dello sviluppo e delle enormi potenzialità che qui risiedono, con diversità da territorio a territorio, che possono essere una risorsa per l'intero Paese».

